

Relazioni tra confraternite nel genovesato tra XVII e XVIII secolo: il caso di Fegino in Val Polcevera.¹

Relations of the confraternity of the Holy Trinity, in Fegino (outside Genova), with civil and ecclesiastical authorities, as well as with other confraternities in the area. The inherent antagonism between civil and ecclesiastical authorities often allows confraternities to exercise autonomy. The association of area confraternities becomes a forum for dealing with interconfraternity problems. Case study of two incidents between this confraternity and that of St. Stephen in nearby Borzoli.

Nata sul finire del '500 o nei primissimi anni del '600, la confraternita dei disciplinati della SS. Trinità di Fegino—borgo collinare della bassa Val Polcevera in diretto rapporto di vicinanza/dipendenza con la città di Genova—ha già assunto nel 1614 un peso rilevante nella vita sociale borghigiana, come attestato da documenti che la vedono in quell'anno direttamente coinvolta nella nomina dei rappresentanti per il buon governo della comunità locale.²

Di particolare interesse è l'indagine sui rapporti della confraternita con il mondo esterno, rappresentato dagli altri 'poteri' che sono presenti anche in una piccola comunità rurale di Antico Regime; essa si può considerare infatti come una società moderatamente policentrica, nella quale coesistono più centri di riferimento, pur all'interno di una comune cultura dominata dalla religione. Tra i più importanti: la parrocchia, il potere civile, il ceto nobiliare, il notabilato locale e la comunità della Val Polcevera nel suo insieme, tenuto conto dell'alto tasso di mobilità esistente tra borgo e capitale e tra borghi vicini.

Rispetto alla parrocchia, la confraternita della SS. Trinità si pone in posizione di netta autonomia se non di contrapposizione, consentendo ai confratelli la possibilità di esercizio alternativo di una attività culturale, al di fuori dell'ala protettiva della parrocchia stessa. Questa separazione era assecondata dal potere pubblico, come appare da un documento del 1771 rinvenuto in copia nell'archivio della confraternita che, malgrado appartenga ad un periodo successivo a quello esaminato, si può ritenere largamente indicativo di una tendenza già in atto fin dalla prima metà del XVII secolo. Si tratta di un decreto di Ambrogio Sauli, "Governatore di Polcevera e sua giurisdizione per la Serenissima Repubblica di Genova" il quale ordinava ai superiori e ufficiali delle confraternite della Valle di "astenersi dal dare al loro rispettivo parrocho [...] verun riscontro e cognizione di quanto concerne e spetta alle medesime," sancendo così in maniera netta l'assoluta separazione tra gli oratori e le rispettive parrocchie che, nelle intenzioni del Governo della Repubblica genovese, doveva impedire l'estensione dell'autorità e giurisdizione ecclesiastica sugli organismi laicali.

Dallo studio della documentazione presente e dall'esame della letteratura in materia, si può concludere che proprio da questa conflittualità latente tra potere civile ed ecclesiastico le confraternite abbiano spesso ricavato la possibilità di mantenere spazi di sostanziale autonomia, riuscendo in tal modo a soddisfare le reali aspettative dei propri adepti, al di là dei compiti 'alti' e dei progetti complessivi che venivano loro assegnati dalle autorità religiose.

Per quanto riguarda in modo specifico le relazioni esterne della confraternita di Fegino, può essere interessante seguire i rapporti intrattenuti con le altre compagnie del territorio. Come in altre zone della Liguria, le confraternite dei disciplinati della vallata erano infatti 'affratellate' tra di loro nelle cosiddette 'conserve',³ come veniva chiamato il rapporto di collaborazione ed amicizia tra compagnie geograficamente vicine, stringendo accordi che regolavano, tra l'altro, l'ordine processionale nelle visite reciproche in occasione delle rispettive feste patronali, le doppie ascrizioni, e i diritti e doveri che ne conseguivano.

Dalle fonti archivistiche indagate risulta che le relazioni tra le conserve polceverasche riguardavano, nella seconda metà del XVII secolo, oltre 20 oratori facenti parte non solo della vallata, ma anche di Sestri e Pegli.

Occorre osservare tuttavia come questo numero dovesse subire frequenti oscillazioni, dovute all'alto grado di litigiosità delle compagnie, per cui non era infrequente il caso dell'allontanamento di questa o quella compagnia che si era messa in urto con una consorella o con l'intera 'generalità' delle conserve e che pertanto veniva messa al bando fin tanto che durava la controversia.

Il libro dei verbali del Consiglio di Fegino del 1661 si apre con una di queste *querelles*, che scoppia proprio quando se ne chiude una precedente: la compagnia di Fegino invita per il giorno della festa della SS. Trinità i confratelli di S. Stefano di Borzoli avvertendoli che, a seguito dell'avvenuta riconciliazione con l'Oratorio di S. Stefano di Rivarolo, sarà restituito a quest'ultimo "il suo luogo da noi asignatoli e conservatoli dal principio del nostro oratorio, che è il luogo appresso li nostri padri", che era stato goduto dalla compagnia di Borzoli in assenza di quelli. Ma a nulla vale la lettera estremamente ossequiosa e diplomatica con la quale questa decisione viene comunicata: ne nasce un incidente che avvelenerà per parecchio tempo i rapporti tra le due confraternite, coinvolgendo non solo la generalità delle conserve, ma anche il potere civile.

Quello delle precedenza era infatti uno dei punti delicati che rientravano tra le materie oggetto delle regolamentazioni interconfraternali, in accordo con quella ipersensibilità per le precedenza e le prerogative che caratterizza tutta la vita sociale pubblica e privata del XVII secolo.

Ma vi erano anche altri punti di frequente attrito. Uno era ad esempio il fenomeno delle doppie ascrizioni e dei problemi connessi. Le conserve non avevano vietato in assoluto la mobilità, ma si erano cautelate al fine di evitare perdite economiche e di prestigio: chi desiderava dunque iscriversi in un altro oratorio doveva anzitutto fare domanda alla compagnia di appartenenza, regolarizzando la propria eventuale posizione debitoria.

Per quanto riguarda il secondo oratorio, il libro dei verbali di Fegino riporta la norma dettata "secondo l'antico stile delli oratoij" per cui "non può veruno oratorio accettare un fratello di un altro oratorio senza licenza di quello dove è descritto prima."

Rimanevano fermi in ogni caso "tutti li ius" dell'oratorio dove era avvenuta la prima ascrizione—tra questi anche il diritto di portare a sepoltura il confratello defunto.

A gettare olio sul fuoco della nascente controversia tra Fegino e Borzoli di cui si è detto, interviene dunque un fatto nuovo, che fa andare letteralmente su tutte le furie i nostri confratelli. Il 21 agosto 1661 la compagnia di Fegino si reca a casa di un confratello defunto per dargli sepoltura, ma giungono in quel mentre i superiori di Borzoli e pretendono di essere i primi nell'accompagnamento. I superiori di Fegino replicano facendosi forti della regola della priorità nell'ascrizione, ma anche gli altri tengono duro. Ad evitare una probabile rissa, "quando li parenti di detto fratello morto hanno visto questa disputa, hanno detto a queste due Compagnie che vadino a fare il fatto suo, che lo faranno portare a seppellire per quatro homini perché havevano paura che seguisse qualche inconveniente."

E' la goccia che fa traboccare il vaso. I confratelli di Fegino si radunano immediatamente e decidono di 'scasare', ossia di escludere dalle conserve affratellate la compagnia di Borzoli. A questo punto entra in scena l'autorità civile nella persona del Capitano di Sestri Ponente che ordina al priore di Fegino di eleggere 2 o 4 confratelli per trattare la conciliazione. Ma i confratelli si ribellano e bocciano quasi all'unanimità la proposta. Immediata la reazione del Capitano, che ordina all'assemblea di riunirsi, lui presente, per eleggere un nuovo superiore in sostituzione di quello in carica, che viene destituito. Il che puntualmente avviene. I successivi verbali non indicano gli ulteriori sviluppi della vicenda. Tre anni dopo, tuttavia, troviamo la ripetizione dell'identico conflitto in occasione della sepoltura di una consorella e una nuova delibera di esclusione della compagnia di Borzoli.

Ma le controversie con Borzoli non esauriscono gli scontri tra le conserve, di cui si trovano tracce abbondanti nel

libro dei verbali di Fegino, a conferma di quella ricorrente litigiosità tra le compagnie della Valle che è stata riscontrata da tutti coloro che si sono occupati di esse. Tutte queste controversie, esperito inutilmente un tentativo di conciliazione in ambito interconfraternale, finiscono immancabilmente con un intervento dell'autorità civile.

Si possono quindi trarre alcune prime indicazioni sulla natura giuridica degli accordi interconfraternali. Mentre i rapporti delle compagnie con i propri confratelli erano direttamente disciplinati dai rispettivi statuti che per i confratelli stessi avevano forza di legge, i rapporti tra conserve erano regolati da una sorta di *gentleman's agreement* che apparteneva più al campo degli usi che a quello delle leggi scritte. In ogni caso, le eventuali controversie al riguardo non potevano venire giudicate all'interno della generalità delle conserve, assemblea rappresentativa dell'insieme delle compagnie, che si limitava a promuovere tentativi di conciliazione, non potendo andare al di là di un provvedimento disciplinare interno quale l'esclusione delle confraternite che rifiutavano le procedure imposte.

La potestà giurisdizionale in materia apparteneva quindi interamente all'autorità civile—impersonata dal Senato e, localmente, dal Capitano—gelosa custode delle proprie prerogative, come i numerosi esempi riportati nel libro dei verbali della Compagnia della SS. Trinità di Fegino puntualmente ci confermano.

Giorgio Passerini
Genova, Italy

Note

¹ Queste brevi note fanno parte della mia tesi di laurea, *Una confraternita rurale in età moderna: l'Oratorio della SS. Trinità di Fegino in Val Polcevera*, discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, a.a. 1989/90.

² Luigi Alfonso, "Casacce e confraternite tra Senato e Chiesa," in *La Liguria delle Casacce*. I (Genova: Provincia [Prima Cooperativa Grafica Genovese], 1982), vol. 1, p. 48.

³ Termine seicentesco che deriva dal fine che il rapporto si proponeva di 'conservare' Dio; cfr. Pier Luigi Gardella, *La confraternita di Santa Chiara di Bogliasco* (Genova: Sorriso Francese, 1990), p. 35, n. 1.



Detail from an anonymous map (mid-18th century) showing the course of the Polcevera river and the site of the town of Fegino along its right bank. Comune di Genova, Collezione topografica (VI 23/5—1807)